

“Non è dal modo in cui un uomo parla di Dio, ma dal modo in cui parla delle cose terrestri che si può meglio discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell’amore di Dio” - (S. Weil)

La pastorale dello sguardo... e l’attrezzatura a disposizione dell’uomo per entrare e soggiornare nel fuoco di Dio.

La pastorale dello sguardo: un tema molto caro a Papa Francesco, che spesso sottolinea il potere degli sguardi di Gesù, capaci di cambiare per sempre la vita di coloro sui quali si posano. E fa notare che «lo sguardo di Gesù ci alza sempre; ci porta su», ci solleva; mai ci «lascia lì» dov’eravamo prima d’incontrarlo, né toglie qualcosa a colui sul quale posa il suo sguardo: «Mai ti abbassa, mai ti umilia, ti invita ad alzarti». E raccomanda di «lasciarci guardare da lui». (21/9/2013) Ma Papa Francesco parla anche dello sguardo che occorre fissare su Gesù. Dunque, egli compone un andirivieni: dal passivo lasciarsi guardare da Gesù all’attivo guardare Gesù, perché il vero dialogo nasce dall’essere guardati e dal riguardare, con uno sguardo “cordiale”, cioè che coinvolge il cuore.

Il Vangelo, vissuto così, tra il sentirsi guardati ed il guardare a Dio e all’uomo con sguardo di occhi e di cuore, diventa una armoniosa e avvolgente “danza di sguardi”.

Di Vangelo come “danza di sguardi” parla anche Don Marco Pozza, teologo e scrittore, in un suo libro, intitolato “L’Agguato di Dio” (Edizioni S. Paolo, 2015). In questo testo egli racconta il desiderio di Dio di “farsi afferrare” pienamente dalla sua creatura, con tutte le facoltà che gli ha messo a disposizione; è per questo che Gesù si fa Uomo, per svelare all’uomo il volto ed il sogno del Padre; sogno del resto ricambiato dall’uomo che sempre, in tutto l’A.T., ha nutrito segretamente il profondo desiderio di vedere quel Dio inconoscibile e dal nome impronunciabile... “Il tuo volto io cerco Signore, non nascondermi il tuo volto” (Sal 27).

La storia della salvezza, e del volto “svelato” di Dio nell’Incarnazione di Gesù, sta tutta in questo reciproco desiderio, che Don Marco presenta come la distanza tra due giardini: il giardino iniziale del paradiso terrestre, “nel quale Adamo ed Eva, seppur nudi, non ne provavano vergogna (gen 2,25)”, e quello finale della storia dell’uomo, quello della Gerusalemme celeste di cui si parla in Apocalisse, capitolo, 22. Tra i due giardini “staziona la domanda che accese ogni altra domanda: “ Dove sei?”. È l’inizio di una ricerca che non avrà più fine tra le strade di quaggiù. Il primo giardino racconta di un sospetto, diabolico: che il Dio della creazione e delle sorprese sia un dio inaffidabile. L’altro giardino pennellerà l’esatto opposto: la confidenza con il Dio affidabile. Due modi di stare con lui: dal nascondersi alla presenza del Signore Dio, al gridare Vieni!, cogliendo la sua risposta: *si, vengo presto!*(Ap 22, 16-21)...(estratto da pag 20)

Due giardini, congiunti fra loro dall’evento dell’Incarnazione, per il quale il Dio invisibile ed inconoscibile si rende visibile, udibile, toccabile, si fa mangiare e fa sentire il suo profumo, profumo che attiva il ricordo, del cuore prima che della mente, la nostalgia di casa, e che muove verso il ritorno, verso l’incontro....

Questa è la storia cristiana. Una storia - afferma Don Marco - “che narra e attesta ciò che nell’antichità era assurdo, impossibile, inimmaginabile. Fino al mistero della grotta di Betlemme: << Il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi>> (gv 1, 14) Per poi approdare all’intimità del Cenacolo di Gerusalemme, dove i compagni di avventura del Maestro di Nazareth udranno cose che nessuna bocca poté nemmeno azzardarsi di dire: <<Prendete e mangiate: questo è il mio corpo>> (Mt 26,26) L’alto si fa mangiare dal basso.

L'intoccabile diventa toccabile, l'invisibile si mostra visibilmente, l'irraggiungibile che si fa prossimo.... da quel giorno la manualità degli uomini – i cui arnesi sono i cinque sensi – non fu più nemica del cielo. Divenne piuttosto la strada maestra per incontrare la bellezza... nella notte di Betlemme da stranieri i sensi sono diventati amici. Da nemici ad alleati. Sono diventati l'attrezzatura per scrutare i passi e i passaggi di Dio.....(pag 33)

La vista, che è il senso dei sensi, il racconto della nostra storia...

L'udito, che è possibilità di relazione di azione e di reazione. E' sentire dei suoni che svegliano la memoria...:"Subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola" (Mc 14,72). E' poter cogliere le differenze di ritmo, di frequenza, di melodia. Di timbri e di musica.

L'olfatto che è legato all'odore, ma anche al sapore.....

Il gusto: <<gustate e vedete com'è buono il Signore!>>. Il sapore di Cristo.

Il tatto: il senso più bistrattato nell'era del web e degli abbracci virtuali. Il tatto della Creazione: il senso che accresce la storia. Il tatto dell'Incarnazione: <<IL Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi>>. IL tatto che divenne contatto. Amicizia.

Dalla testa ai piedi, attraverso i 5 sensi. Per purificarli, rinfrescarli, risvegliarli. Per predisporli all'incontro con Dio (Estratti da pag 61)

Quest'anno ci siamo concentrati sugli **sguardi**, quindi sulla **vista**.

Don Marco Pozza la definisce "il senso dei sensi". *"E' il balcone di casa. Affacciarsi è decidere come usarla: per fissare un puntino giallo e dire "è il sole" oppure per fissare il sole e dire "E' solo un puntino giallo"(pag 35)*

Il Vangelo ...si mostrerà come una danza di sguardi. Sguardi di compiacimento e di bellezza come quelli che hanno per protagonisti i gigli del campo, gli uccelli del cielo e la nobiltà dei due spiccioli della donna vedova». E ancora «sguardi di benedizione e di misericordia a favore degli scarti dell'umano, dei personaggi guastati dalle diavolerie del maligno, degli sperduti tra i rovi o tra le rovine della storia. Sguardi che quando si toccano diventano incroci: nuove prospettive, storie riaccreditate, narrazioni corrette. Sono gli sguardi di Dio. Che sono poi l'eterna risposta agli sguardi dell'uomo: di Pietro che "lo seguiva da lontano" (Lc 22,54) e che, guardato dall'amico, rimase imbarazzato al canto del gallo. Di Giuda, il cui sguardo deluso gli impose d'imboccare una strada a senso unico: non vide più alcun senso in quella storia che proprio allora, invece, acquistava senso. Stava per stordire i sensi. Di quel giovane che, pur ricco, non seppe arricchirsi».

*I Vangeli «sono un dipinto della vista....**Lasciarsi guardare per imparare a guardare.** : << la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione, nell'adorazione del suo volto (PAPA Francesco). **Imparare a guardare per imparare a riconoscerlo** quando viaggerà in borghese: <<Quando mai ti abbiamo visto... e ti abbiamo.. non ti abbiamo...>> (mt 25.) ..Un giorno tutti vedranno una macchia nera su un panno bianco. Può capitare che qualcuno s'accorga di un panno bianco nel quale c'era una macchia nera."(pag 38-39)*

E questo è proprio quello che il nostro testo dell'anno ci ha invitato a meditare nella prima sezione, quella degli sguardi che rileggono, con l'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus.

Don Marco cita questo episodio proprio con riferimento alla doppia possibilità visiva cui ha appena accennato. *"A Emmaus c'era solo una macchia nera. Gli occhi erano disperati... conversando tra loro lungo il cammino i discepoli di Emmaus mostrarono di essersi arresi e arrestati ai ricordi di morte e di trambusto della loro storia con Lui. Il pane spezzato divenne il collirio che ravvivò le pupille e "si aprirono i loro occhi" (Lc 24,31). A quel punto lui scomparve: altri occhi lo aspettavano». I viandanti, però, «non caddero più*

nell'angustia: ormai abitavano lo sguardo di Dio. A fidarsi dei Vangeli, sembra proprio che il luogo in cui si decide di posare lo sguardo faccia da discriminante tra la bellezza e la bruttezza. Tra lui e l'altro. Tra la disperazione e la speranza. Dentro quella locanda il senso della vista permise loro di ritrovare il senso della loro storia».

Alla vista di quel pane - scrive il teologo - i viandanti «imboccarono il senso inverso al loro cammino e fecero di nuovo ritorno a Gerusalemme». Dopo essersi impregnato dello sguardo di Gesù, «da quella locanda usciranno uomini risanati, diversi.»(estratti da pagg 39-40)

Anche noi, soprattutto in questi difficili momenti dell'attualità, siamo chiamati a rileggere la storia e a guardare all'uomo con sguardo diverso: uno sguardo cordiale, cioè che collega gli occhi al cuore, e che permetta di prestare attenzione, di "accorgersi", con sguardo presente, attento e non distratto..

In un articolo su "l'Osservatore Romano", Michele Giulio Masciarelli afferma che "Per guardare l'uomo contemporaneo che abita un tempo singolare e complesso, occorre adottare uno sguardo prospettico, ossia l'arte di disporre lo sguardo in modo nuovo, aggiungendo alle due dimensioni piatte (l'orizzontale e la verticale) una terza, quella della "profondità". Occorre guardare in profondità, al di là delle apparenze... riflette ancora Don Marco: è come quando guardi la carta da parati sui muri della nonna e ti sorge una domanda "cosa c'è dietro quella carta?... Il mistero della vista è tutto qui: tra la carta da parati e il muro che c'è dietro. Vedere è arrestarsi alla carta da parati... Guardare è grattare quella carta e scoprire com'era, in realtà, quel muro" (pag 40).

In tal senso nel primo incontro formativo, quello dedicato agli "sguardi che rileggono", abbiamo guardato la realtà attraverso gli occhi di un fotografo, Romano Siciliani. Nel vedere scene di ordinaria vita quotidiana, lui guarda il senso profondo che c'è dietro, e cerca di immortalarlo nello scatto...e noi con lui abbiamo capito cos'è lo sguardo "cordiale" di cui parla Papa Francesco... quanto, spesso, sia il cuore a dare vista allo sguardo...

Nel Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana, al cap 3,2, intitolato: Gesù, il volto umano di Dio, leggiamo: "Il desiderio che da sempre inquieta il cuore dell'uomo è quello di vedere Dio. Ma è possibile vedere Dio lungo l'incerto cammino dei nostri giorni? Gesù Cristo, il Figlio di Dio in persona, è la rivelazione del Padre: chi vede Lui vede il Padre...".

E come si vede Cristo? E qui ci aiuta ancora tutta l'attrezzatura a disposizione, come suggerito da Don Marco.

Se infatti la vista è il senso dei sensi, certamente non da sola può condurre all'incontro vero e tutto intero con Dio, e all'annuncio. Nel Vangelo di Giovanni si legge (Gv 1, 1-4). <<Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto, ciò che noi abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della Vita.... Noi lo annunziamo anche a voi": Ciò che noi abbiamo veduto e udito: "gli occhi strinsero un patto con le orecchie – leggiamo ancora nel testo di Don Marco - *la vista scelse l'udito come suo partner d'alleanza: la visione divenne annuncio; l'annuncio si allenò e irrobustì la luce della visione. Dio ... sceglierà a fasi alterne di dirsi e darsi con la voce o con lo sguardo. Spetterà all'uomo allenare la vista e l'udito per non perdere l'appuntamento. C'è chi dice di averlo ascoltato con gli occhi, chi giura d'averlo intravisto udendo il rumore dei passi. Chi si spinse oltre giurando d'essersi sentito sazio nelle orecchie invece che in pancia: "non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT 4,4). Occhi che ascoltano e orecchie che mangiano!"*

L'udito – continua Don Marco – *è il senso del mattino. E' uno dei primi organi a svilupparsi: ancora nascosto nella pancia della mamma, il bambino è capace di riconoscere le voci familiari di casa sua, sa cogliere il rumore del respiro e i battiti del cuore materno... a chi si fiderà dell'udito, capiterà di vedersi cambiare la vita. Di vedere tramutare una notte infruttuosa di pesca in un mattino copioso di pesci. Il segreto.. sarà quello di ascoltare la direzione nella quale butta quella voce: sempre nel lato giusto, quello che pare sempre il più*

insensato. Quello favorevole a farsi ridere dietro dalla gente seduta a riva. Le reti però seguiranno la parola: "sulla tua parola getterò le reti". La Parola, dal canto suo, accrediterà esattamente quanto aveva fatto udire:" fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano" (Lc 5, 5-6)... Si cambia prospettiva! (Estratti da pagg 65-67)" L'episodio evangelico a cui Don Marco fa riferimento è quello della pesca miracolosa, quando, dopo la Resurrezione, Gesù appare ai discepoli di ritorno da una notte infruttuosa e propone loro una soluzione apparentemente insulsa: gettare le reti dal lato destro della barca. Si fidano: e la rete quasi si rompe. Allora il discepolo prediletto riconosce la Grazia e dice: "E' il Signore"!

Nella seconda sezione del testo adulti, dedicata agli Sguardi che gioiscono, abbiamo considerato come gli eventi della vita diventano straordinari al riconoscere la Grazia, sollecitano il nostro stupore e ci fanno cambiare la prospettiva, e ci fanno gioire, nello scoprire un Dio che ci incontra nell'ordinario, in chi ci sta accanto, che condivide la nostra vita o semplicemente ci sfiora, lasciando nella nostra storia personale il senso di un'esperienza. E' quanto abbiamo sperimentato nel secondo Lunedì formativo, dedicato agli Sguardi che gioiscono, con l'amico Simone Esposito, che parte dagli episodi della vita familiare, dalla vita di ogni giorno, per fissare lo sguardo gioioso sulla storia umana, esercitare l'ascolto attento della vita, meditare e annunciare – tramite l'uso virtuoso dei social – la gioia di incontrare il Dio dell'ordinario.

Ma lo sguardo fisso su Gesù non può non rendere la vita piena e degna, e restituire sguardi che ridanno dignità, alle persone, alla realtà, alla vita che si guarda. E' quello che abbiamo meditato nella terza sezione del testo degli adulti, dedicata agli sguardi che ridanno dignità, e che ci ha aiutato a capire la storia di riscatto e di rinascita di Daniele, raccontataci nel terzo lunedì formativo dall'amico Luca Bernuzzi, impegnato con Binario 95 in percorsi volti a ridare dignità ai reietti, ai derelitti... a coloro che spesso si fa fatica a toccare... coloro che vivono ai margini... ed oggi quanti esempi potremmo purtroppo fare....

Toccare con mano le difficoltà dei fratelli per ridare speranza, possibilità di vita degna.... Ma anche farsene toccare... è proprio quello che questo tempo strano, vissuto all'ombra del contagio, ci ha tolto... eppure non possiamo abbandonarlo, dimenticarlo, il senso del **tatto**. E' il senso del Dio creatore che quasi tutto fece con la parola: "Sia!" e fu!... Ma il sesto giorno – ci ricorda Don Marco – Dio decise di *"impastare parole e dita: plasmò l'uomo con polvere del suolo (GN 2,7) . Mise le mani in pasta: torcendo e plasmando polvere gli riuscì la più bella delle sue creature. ... e Vide che era cosa molto buona" (Gn 2,31).*

Toccherà sempre, la divinità... con le mani in pasta... Con mani di padre, di madre e di Dio. Di preferenza scelse mestieri all'aria aperta: quelli che, a forza di tocchi e spinte, fanno nascere i calli, sformano le dita, anneriscono le unghie. Scelse così: di stare dentro, seriamente dentro, fino in fondo." (pag 95). Nella Gaudium et spes si legge "ha lavorato con mani d'uomo". E' il tatto del Dio incarnato, che Venne ad abitare in mezzo a noi! Venne a toccare con mano, con le mani in pasta; ma anche a lasciarsi toccare, soprattutto da chi era bisognoso di guarigione. "Sulla riva del lago, al crocicchio, su strade di polvere. <<Una donna toccò il suo mantello>> racconta Marco al capitolo 5 del suo Vangelo. La turba non cede alla voglia di tenerlo un po' tutto per sé. Al Rabbì d Nazareth tutto ciò sembra non essere cagione di fastidio. Saluta, s'accorge, medita.... E qui Don Marco riprende dal vangelo di Marco l'episodio dell'emorroissa e lo descrive così: "Lei s'era intestardita <<Mi basterà toccare un lembo del suo mantello e sarò guarita!>> ... Dodici anni a perdere sangue, squadre di medici a non saperlo arrestare, quel pudore sul volto che è tipico di chi sente d'essere infetta: reietta, tenuta in disparte, guardata a vista. L'occasione è ghiotta: quel turbinio di gente le permetterà di toccarlo senza che nessuno ci faccia caso. Tanto basterà un tocco e lei sarà guarita: ne è convinta. S'intrufola nella folla: non cerca gli occhi, va dritta verso terra... Eccolo che s'avvicina: ancora due passi...Zac! Gli ha sfiorato appena il mantello << Subito il flusso di sangue s'arrestò>> (Lc 8,44).. Lui viaggia spedito verso la casa di Giairo: la storia di una dodicenne morente gli ha mosso i passi. Pur affrettato, s'arresta d'improvviso... <<Chi mi ha toccato?...Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me>>... Lei sembra supplicare la folla di inghiottirla... S'alza solo quando avverte che lui non molla la questione: allora

racconta la sua storia.. Glielo dice, sotto gli occhi di tutti. Ascolterà il verdetto: <<Figlia, la tua fede ti ha salvata, và in pace>> (Lc 8,48).

Lei tocca lui, la grazia di lui tocca lei. Si toccano. "Và e sii felice"! (estratti da pagg 79-80)

Noi siamo discepoli di un Dio toccante, non solo nel senso che commuove.. ma nel senso che tocca, e tocca tutto ciò che era intoccabile: l'uomo lebbroso, l'emorroissa, la peccatrice, la samaritana... toccò le orecchie del sordomuto e gli occhi del cieco: in questi ultimi casi non gli bastò solo la parola, ma anche stavolta impastò la parola con le dita... ad indicare che la salvezza è anche questione di tocchi. Infine concluse toccando ancora l'intoccabile: i piedi dei discepoli...e così ci ha indicato la strada "vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io così facciate anche voi (Gv 3,45)". Toccati da lui per toccare gli altri.

Occhi che guardano, che ascoltano, che accarezzano e toccano...

E infine occhi che contemplan. Quella sera, quella dell'ultima cena, ha aperto la porta alla contemplazione del Paradiso che possiamo gustare già qui in terra. Il **gusto**. Ecco il senso del pane. Il senso della comunione, degli amici intorno alla tavola, della convivialità .. dell'acqua trasformata in vino all'inizio della sua missione, e poi del vino trasformato in sangue alla fine, insieme al pane trasformato in cibo di vita eterna.

Scelse il pane, Gesù, per "farsi gustare" dall'uomo in ogni tempo... e non poteva essere altrimenti per Lui che venne al mondo nella terra di Betlemme, la casa del pane...

Per Lui che dopo 30 anni, nel deserto, faccia a faccia con il tentatore, *fece il pane con le parole..* "non di solo pane vivrà l'Uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio..." Già lì lo aveva annunciato... la parola di Dio, lui Parola di Dio, sarebbe stato il pane....

Lui che con soli cinque pani sfamò 5000 persone... in proporzione fu un pane ogni mille.... L'abbondanza in una briciola.... Una briciola che diventa tanta, da sfamare tanti.. come il granello di senape, che è il più piccolo fra i semi ma quando cresce diventa un albero gigantesco....

Lui che s'appassionò al pane tanto da immedesimarsi in esso: "io sono il pane di vita: chi mangia di me non morirà in eterno"

Lui che insegnava a pregare il Padre chiedendo di darci il pane quotidiano.... E dopo tutto quello che abbiamo appena detto, questa espressione assume anche un significato diverso... quasi una profezia...

"prendete e mangiate, questo è il mio corpo".

Fare Eucarestia significa partecipare di questo sacrificio. Il pane infatti, come il vino, è frutto della terra ma è anche frutto del lavoro dell'uomo: è il cielo che benedice la terra e la terra che rioffre al cielo quello che ha ricevuto in dono... In questa comunione tra il cielo e la terra, Cristo si fa pane per essere gustato dall'uomo, che con quell'atto di mangiare e gustare entra nella vita divina che si apre in lui.

Sguardi che contemplan diventano allora quelli capaci di entrare nella logica dell'amore di Cristo, in questa logica di comunione. Scrive ancora Don Marco: *"Nacque lì...quel gusto tutto evangelico di parlare del cielo celebrando la terra, di assaporare la compagnia spezzando il pane, di cantare la Pasqua seduti ad arrostitire il pesce. Il gusto della terra come indicazione del cielo per un popolo che vive alle strette dipendenze del cielo. Che il nazareno celebrò a piene mani nei suoi mille giorni pubblici. Il sole e la pioggia, il lampo e il temporale, il vento. La chiocchia con i pulcini sotto le ali, il sale senza sapore, la lucerna rossa sopra la mensola. Il tramonto rosso della sera, le prime foglie del fico, l'eleganza dei gigli e lo zigzagare degli uccelli. I bambini che giocano in frotta nella piazzetta, la gaiezza della donna che ritrova la perla che era andata a nascondersi, l'allegrezza del pastore con la pecora in spalla. Eppoi la trepidazione, la gioia, la festosità della donna gravida e incinta."*(estratti da pagg 125-126) Questi pensieri richiamano la contemplazione del creato suggerita

dall'ultima sezione del testo. Ma anche la contemplazione della storia dell'uomo, del futuro, delle sue infinite possibilità... della bellezza che rende generativo il presente a forza di "lavorate sempre, ma soprattutto amate, amate, amate!". E' il punto di vista della sorella maggiore Armida che abbiamo voluto contemplare nel quarto lunedì formativo, preparandoci alla gioia della festa del cielo e della terra prenotata dal Padre celeste sul nostro calendario per il 30 aprile ultimo scorso.

Infine, **l'olfatto**. Sentire il profumo di Dio. L'idea del profumo ci rimanda subito all'immagine di Betania, con Maria che unge di olio profumato i piedi di Gesù... lei sparge profumo prezioso su Gesù, la preziosità per il Prezioso. Ma è anche Gesù che sparge il profumo della sua presenza in quella stanza.. "lasciala fare... non sempre mi avrete con voi " e sembra dire: "non ve ne accorgete? Sono qui. Presente. Con voi. Ora. Sono Emmanuele".

Maria se n'era accorta. Aveva fiutato il passaggio del Dio prezioso, più prezioso del nardo... "più prezioso di molto oro fino...". Maria che unge i piedi a Gesù ci insegna che tutta la scrittura – come dice Don Marco – *"è da leggersi così, a naso. Là dentro andare a naso non [è altro] che predisporre a fiutare la bellezza, il soprannome della salvezza: stare sulla soglia per accoglierla al suo arrivo. Anche stanarla, inebriarsi di essa, odorarla al punto tale da uscirne profumati di essa... L'eterno che si lascia annusare. ...*

Ma anche farsi annusare da Dio. Si legge sempre nel volume di Don Marco: *" Si partirà sempre dai cattivi odori: la stalla di Betlemme, la lebbra imputridita, il sudore del cammino. Odori di morte –<<Signore manda già cattivo odore; è lì da quattro giorni>> (G v, 11, 1-44) – e odori d'amore: <<Maria prese trecento grammi di profumo di vero nardo, assai prezioso, e ne cospargesse i piedi di Gesù>> (gv 12,3). Eppoi il balsamo di Nicodemo e di Giuseppe sul corpo dell'amico. Quello delle donne che, frettolose, di sabato andarono al sepolcro con aromi di festa: rimasero tali, la festa era già iniziata nella notte. Tanta disperazione, quindi, partorirà sempre nei Vangeli altrettanta gratitudine... La salvezza è , dunque, tutta una questione di naso: che poi accende gli occhi, sveglia l'udito, muove il tocco, incoraggia il gusto" (Estratti da pagg 154 – 159).*

Non possiamo non concludere questo viaggio verso il cuore di Dio attraverso i cinque sensi se non con le parole di S. Agostino: *"O Dio, mi chiamasti, e il tuo sguardo lacerò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti il tuo profumo , e respirai e anelai verso di te; gustai fino ad avere fame e sete ; mi toccasti e bruciai di desiderio per la tua pace".*

E la meta di questo viaggio, finché saremo su questa terra, sarà *"lo scorgere l'invisibile amando il visibile, l'Abbracciare l'eterno manovrando l'effimero: Braccare Dio cercando l'uomo".(estratto da pag 26)*

E' il sogno dell'Emmanuele-Risorto: il Dio (sempre) con noi.

**Tutti i brani in corsivo sono estratti dal volume di Don Marco Pozza – "L'agguato di Dio", Ed S. Paolo, 2015 - alle pagine indicate.*

Se tu mi guardi con i tuoi occhi

Se tu mi guardi con i tuoi occhi dai quali mi viene incontro la tenerezza
e se io guardandoti con i miei occhi ti faccio spazio dentro di me,
in questo incrocio di sguardi che riassume milioni di attimi e di parole,
in questo scambio silenzioso che per entrambi è guardare e lasciarsi guardare,
in questo penetrare l'uno nell'altro nel tempo con benevolenza,
ci è dato tessere la reciprocità di questo amore
e forse la gratuità.

(Pablo Neruda)

Pregiera finale: Ecco, io sono con voi

(beato Charles De Foucault – canonizzazione il prossimo 15 maggio)

Sempre con noi mediante la santa Eucaristia,
sempre con noi mediante la tua grazia,
sempre con noi mediante la tua provvidenza
che ci protegge senza interruzione,
sempre con noi mediante il tuo amore...
O mio Dio, quale felicità! Quale felicità!
Dio con noi. Dio in noi.
Dio nel quale ci muoviamo e siamo...
O mio Dio, che cosa ci manca ancora?
Quanto siamo felici!
«Emmanuele, Dio-con-noi»,
ecco per così dire la prima parola del Vangelo...
«Io sono con voi fino alla fine del mondo»,
ecco l'ultima.
Quanto siamo felici! Quanto sei buono...
La santa Eucaristia è Gesù, è tutto Gesù!
Nella santa Eucaristia tu sei tutto intero,
completamente vivo, o mio beneamato Gesù,
così pienamente come lo eri
nella casa della Santa Famiglia di Nazareth,
nella casa di Maddalena a Betania,
come lo eri in mezzo ai tuoi apostoli...
Allo stesso modo tu sei qui,
o mio Beneamato e mio tutto...
E fai questa grazia, o mio Dio,
non a me soltanto ma a tutti i tuoi figli,
in te, per mezzo di te e per te:
«Dacci il nostro pane quotidiano»,
dallo a tutti gli uomini,
questo vero pane che è l'Ostia santa,
fa' che tutti gli uomini l'amino, lo venerino, l'adorino,
e che il loro culto universale ti glorifichi e consoli il tuo Cuore.
Amen